

ANNO I. — Numero 8

INDIRIZZO:
Red. del Giornale

L'ANARCHIA
(ferma in posta)
Firenze

SI PUBBLICA
OGNI DOMENICA

L'ANARCHIA

FIRENZE
21 Ottobre 1877

ANNO I. — Numero 8

Un anno L. 4
Ses mesi 2
Tre mesi 1

UN NUMERO
5 CENTESIMI

II NOSTRI ASSOCIATI E LETTORI

Il trasferimento dell'Anarchia da Napoli in Firenze ci ha impedito di pubblicarlo la scorsa settimana; e ciò è stato perchè si sono dovute cavare di bel nuovo le carte pel redattore responsabile, che d'ora in avanti dovrà firmare il giornale.

Del resto, ne danno già avviso colla seguente circolare:

L'ANARCHIA

BOLLETTINO DEL MOVIMENTO SOCIALE

a tutta i Compagni Anarchici Rivoluzionari di Italia

In seguito alle arabbiate persecuzioni di cui è stato fatto segno dal Fisco napoletano, il giornale L'Anarchia, la Redazione del medesimo ha deliberato di trasportare l'organo italiano dei principii Socialisti Anarchici Rivoluzionari, da Napoli in Firenze, ove, appena si saranno adempite le formalità richieste dalla legge sulla stampa, si comincerà a recitare pubblicazione del periodico.

Le condizioni restano, naturalmente le stesse, che si praticavano in Napoli: sortirà una volta ogni settimana, però, la Domenica invece del Sabato; gli Abbonamenti i medesimi, cioè:

UN ANNO L. 4.
SEI MESI 2.
TRE MESI 1.

FUORI D'ITALIA LE SPESE POSTALI IN PIU' UN NUMERO SEPARATO CENT. 5

Compagni!

Non trattandosi che di un semplice trasferimento, resta inutile, per conseguenza, il dire quale sarà il Programma del giornale. Nel n. 1 dell'Anarchia è già stato pubblicato; noi ci manterremo fedelmente e rigorosamente a quello.

E siccome siamo decisissimi di affidare ogni e qualsiasi servizio da qualunque parte ci possa venire — al dal Fisco, come dagli avversari partiti — coal. fin d'ora, noi invitiamo tutti i Socialisti Anarchici d'Italia, a volere, per amore del principio, continuare il giornale, con tutte le loro facoltà, ai morali che materiali; accio' con questi non abbia, domani, per mancanza di appoggi, da dover osannare o anche solamente sospendere le sue pubblicazioni.

Ne i nostri Compagni, dunque, oltre al prendere l'abbonamento al giornale, verranno, con esclamazioni volentieri in aiuto all'Anarchia, noi siamo certi, che questa, né per i sequestri del Fisco, né per le persecuzioni de' suoi redattori, né per le insidie de' gaudenti, potrà mai battere in ritirata.

I Socialisti di Firenze, per esempio, a quanto ora si sono già intesi fra di loro,

ro, in modo, che ognuno di essi, si è obbligato di essere in favore del giornale con un piccolo obolo fisso ogni settimana.

Che i Compagni degli altri paesi, seguano l'esempio, è l'Anarchia trionferà sopra i suoi nemici: ne siamo certi. Compagni!

Un cagnone schietto de' principii Anarchici Rivoluzionari, credetelo, è oggi necessario in Italia. Ebbene, il vogliamo spetta a noi il fare: FACCIAMO DUNQUE!

Salute e Solidarietà
Firenze, 9 Ottobre 1877.

PER LA REDAZIONE

PEZZI FRANCESCO
NATTA FRANCESCO
NICORELLI GIOVACCHINO

N. B. Tutti quelli che hanno costui arretrati col giornale sono pregati a venire, quanto prima, mettere in corrente con questa Amministrazione.

Si pregono, inoltre, tutti coloro, che riceveranno la presente Circolare, di rispondere subito in proposito; e, previo accordo preso coi Compagni della loro località, indidarsi anche, qualche copia del giornale dovremo ad essi inviare ogni settimana.

LO STATO E LA SOCIETÀ AVVENIRE

—0—

I.

I sapienti borghesi — teologi, filosofi, politici, statisti — pongono concordemente a base e fondamento della natura umana un istinto, una tendenza a misfarsere. Essi immaginano l'uomo come il covo delle più malvagie passioni; e fu perfino tra loro chi asserì, altro non essere la umanità, che un branco di lupi. Ad infronar quest'istinti perversi, a non permettere che questi lupi si divorassero a vicenda, han dedotto l'idea d'un potere supremo, il quale invigili, giudichi, punisca, e tenga ognuno a suo posto. Ecco dunque, per essi, lo Stato, di cui fanno una istituzione naturale all'uomo; perocchè naturale essendogli il delitto, naturale esser deve l'organo, che lo reprima. E lo Stato perfezionandosi e consolidandosi mercè la diuturna esperienza, e circondandosi sempre più di forze, è giunto a segno di non far vivere e respirare gli uomini,

che a seconda delle norme da lui stabilite, simili in ciò al domatore di fiere, il quale, educando da piccoli, vede chiusi nei gabbioni, tremare a se dinanzi i più feroci animali, pei quali sarebbe stato un trastullo metterlo in brani, se incontrato lo avessero nel loro stato selvaggio. Però, ad onta dell'educazione ricevuta, ad onta dei ferrei cancelli, che li rinchiodano, ad onta dello staffile sempre pronto e lesò per percuoterli, questi animali non perdono il loro istinto, e spesso insorgono contro del loro padrone, e lo divorano. Così avviene degli uomini. Ad onta che lo Stato li vegga nascere, vivere e morire sotto i suoi vigili sguardi, non ostante che prenda le più minute cure, e le più severe disposizioni, non giunge a domare e molto meno ad estirpare le così dette cattive passioni, a stabilire tra gli uomini quella tranquillità, che ripete ad ogni istante, esser lo scopo della sua esistenza. Dondè ciò? Dal perchè si cerca il male là dove non è, e si erra per conseguenza nel determinarne la cura, e nell'applicarvi il rimedio.

La ragione, e la scienza positiva, materialista dimostrano invece che l'uomo nasce né buono, né cattivo; ma atto a divenire o l'uno o l'altro a seconda delle condizioni sociali, in mezzo alle quali cresce, e si sviluppa. Lungi quindi dal ricercare l'origine, e la ragione sufficiente dello Stato nell'istinto e natura perversità degli uomini, bisogna cercarla altrove; tanto più che coloro, i quali questo sostengono, si contraddicono col fatto, che sempre i voluti malvagi, i voluti assassini, i lupi, si dice esser quelli, che non han parte al godimento dei beni sociali; mentre i correttori, i domatori di queste belve dall'aspetto umano sarebbero coloro che hanno, i prediletti della fortuna, i privilegiati della Banca e del Potere.

Per noi, dunque, base, e pietra angolare dello Stato sono due istituzioni create in opposizione

è contriseno della legge naturale: la divisione cioè dell'umanità in classi; ed il sistema della proprietà individuale. Con la prima di queste istituzioni si frange e manomette nell'uomo l'innata eguaglianza morale. Tutti gli esseri umani, composti degli stessi elementi, dotati delle stesse facoltà, nati tutti ad un modo, sviluppatissimi secondo le medesime leggi fisiche, dovrebbero essere eguali fra loro. Ora dato, per la distinzione di classe, che una parte dell'umanità, contrariamente alla realtà naturale, si creda di origine e sangue diversa dall'altra; e in conseguenza destinata a comandare, godere ed ozicare, reputando l'altra destinata ad obbidire, soffrire, e lavorare, ne viene che la superbia e l'orgoglio dei primi crescano tanto più, quanto sono più depressi ed offesi l'amor proprio e la dignità dei secondi. Ed allora non più uomini aventi gli stessi diritti e gli stessi doveri, non più eguali, ma padroni e servi, oppressi ed oppressori.

Similmente col sistema della proprietà individuale si cancella l'eguaglianza economica, si offende direttamente la vita stessa dell'uomo. Nati eguali, tutti gli uomini hanno il pieno, assoluto ed imprescrittibile diritto di servirsi, pei loro bisogni fisici e morali, di tutti i mezzi che madre natura mette egualmente e senza preferenze a loro disposizione, coll'unico dovere di lavorare per ottenerli. Ora, quando questo diritto vien, per forza o per astuzia, usurpato, e negato ai più dai pochi; quando alla legge naturale se ne sostituiscono altre, per le quali taluni, e sono i meno, possono a buon diritto, senza lavorare, disporre di tutto per alimentare una vita opulenta, lussuosa e parassita, e averne d'avanzo; ed altri, che sono incontestabilmente i più, e che logoransi in un perenne e micidiale lavoro, non devono poterne godere il frutto nemmeno per quanto è strettamente necessario alla propria esistenza, l'unità umana è rotta, e l'umanità tutta

quanta è divisa in due campi opposti e nemici.

Distrutta così l'eguaglianza morale ed economica, dimezzata, direi quasi, la personalità dei lavoratori da un lato, e dall'altro essendo il compimento e la soddisfazione dei bisogni naturali inesorabile, fatale, è evidente che abbia dovuto nascere l'antagonismo che spinge gli individui di una classe ad odiare quelli dell'altra; la lotta, la guerra continua ed accanita, che arma il braccio flegli spogliati contro gli spogliatori; e per conseguenza il malessere, lo stato di perturbazione, che affama l'umanità, e contro cui la borghesia non sa trovare ancora un rimedio. Se però da una parte gli oppressi, i diseredati non possono ammorzare in se l'odio per gli oppressori; se attuare l'istinto di rivendicazione della propria concitata eguaglianza, e tendono istantaneamente ad intendersi, ad aggrupparsi, a combattersi per ottenere l'intento (si che può dirsi giugamente che coloro i quali diviserò l'umanità in classi ed inventarono il sistema della proprietà individuale, gettarono inconsciamente nella coscienza umana il germe della rivolta e della guerra civile) dall'altra è interesse vitale dei soddisfatti, dei dominatori, dei proprietari, che lo stato di cose, in cui vivono, duri e si perpetui all'infinito. Da una parte la rivoluzione tendente a rivendicare i diritti naturali; dall'altra sforzi disperati per conservare contro essa ciò che si è ingiustamente acquistato, ed ingiustamente si possiede. Quindi il bisogno di un Potere forte, assorbente, il quale impedisca con la forza alle vili voluttadini di aspirare ad essere uomini, ad emanciparsi dal giogo delle altre classi, a far valere i loro diritti, a reclamare il loro posto, eguale a quello degli altri nel banchetto sociale. Quindi lo Stato che non sull'innata perversità dell'uomo, ma poggiato su queste due colonne, che è chiamato a mantenere e garantire — la distinzione di classe, e le proprietà individuale — attossica la vita, e schiaccia dall'immense suo peso la gran maggioranza, contro cui fu creato, ed è mantenuto. Invece dunque di essere un'istituzione naturale all'uomo, esso ne attacca e l'ede i più vitali diritti, e con la sua azione produce quel turbamento, quella perenne aggressione, a

a sopprimere i quali stolidamente intende e s'affatica.

Nè per affannarsi che facciano i suoi fautori, potranno arrivar mai a renderlo apparentemente meno grave ed inviso; moltomeno poi a conciliare gli interessi con gli interessi delle moltitudini. Se la natura umana non si cangia, ma segue inesorabilmente il suo corso; se lo Stato esiste appunto per impedire il libero e naturale sviluppo dell'uomo, la lotta, la guerra che è tra loro durerà fino a quando l'uno dei due non cessi di esistere. Ma qual dei due sparirà? L'uomo non certo; perocchè l'umanità è eterna; dunque dovrà sparire lo Stato. Per mano di chi?

I diversi partiti politici borghesi non possono, nè il vogliono. Lo proclamano ad ogni istante. I loro interessi sono identici, e vivono della vita stessa dello Stato. Ond'è che se uno riceve una scossa, gli altri, come per elettrica corrente immediata, se ne risentono. E ciò oltre ad esser logico, è provato da secolare e costante esperienza. In ogni movimento, in ogni rivoluzione, il primo e forse l'unico pensiero della Borghesia fu sempre, ed è di preservare da ogni attacco il principio di autorità, e quante volte surse un moto, che accennato avesse a voler ferire direttamente lo Stato, sparita ogni dissidenza, ogni diversità di colore politico, ogni personale mista, si trovarono sempre uniti e compatti come un sol uomo a militar sotto una sola bandiera, quella della Proprietà e dell'Ordine. Senza rivangar molto nella storia, ci soffermeremo solamente alla Comune Parigina del 1871, contro la quale, spinti dai medesimi interessi, si trovarono a fianco, e stretti in un fascio Imperialisti, e Progressisti, legittimisti e repubblicani. Dunque i fautori dello Stato, a qualunque gradazione politica appartengono, non possono staccarsi affatto, senza ledere mortalmente i propri interessi; potranno bensì variarne, nutrarne totalmente la forma, ma la sostanza dovrà rimanerne sempre intatta. E che sarebbe del loro diritto di proprietà, se noi garantisse lo Stato? Dunque anche volendolo, non potrebbero distruggerlo: distruggere lo Stato varrebbe per essi suicidarsi... Che abbiano il coraggio del suicidio... La legge di conservazione, rafforzata dal loro provento,

egoismo li consiglierebbe altrimenti.

Queste difficoltà però non esistono, nè si parano menomamente dinanzi ai Socialisti Rivoluzionarii-Anarchici, i soli chiamati a sopprimere lo Stato, i soli portati dai loro principii a non averne bisogno nell'espiiazione del loro sistema.

P. (continua)

Rettificazione

-)o(-

Parecchi giorni fa, come il *Roma* di Napoli, hanno dato notizia inessate della parte che ebbe il rappresentante della *Piave* e del *Poverò* (1) al congresso di Gand. E dopo si sa che il Zanardelli non fu alcuna relazione sul movimento Socialista d'Italia, e ed il Grillone per conseguenza non può attaccarla. La sola cosa che il Zanardelli fece, fu la lettura del Rapporto scritto dal Malou, che sollecitò le proteste di tutti i Rappresentanti l'Internazionale, perchè un esse si contenevano insinuazioni ed imputazioni contro i Membri della Federazione Italiana, e al *Carcero* di S. Maria di Capua. Lo scritto fu denunciato al Congresso come opera di Malou, di cui il Zanardelli non era che il portavoce. I Rappresentanti della Federazione Italiana, non potendo sopportare in pace questo Rapporto, che voleva fra le altre cose e l'alleanza col prete per combattere il borghese e l'alleanza del borghese per combattere il prete a parole che sollevarono le proteste di buon numero di Rappresentanti, doandarono anzitutto al Zanardelli una spiegazione e una smentita. Allora il Zanardelli dichiarò pubblicamente al Congresso, che in quel Rapporto non vi erano, nè ingiurie, nè insinuazioni contro ai Rappres. della Federazione Italiana, che se ve ne fossero, le ritirerebbe e che se v'erano stati in Italia giornali, che avevano scritto contro i membri della Federazione Italiana, e, li avevano cancellati, egli, Zanardelli, non ve ne era nè punto nè poco solidale: ma protesta va contro i medesimi.

(1) Fu detto, nelle prime notizie del Congresso di Gand, che Zanardelli rappresentava 3 sezioni, non lo era che di due; gli altri mandati erano stati dati ai deputati ed al *Giornale*, che si fecero ammettere al Congresso e nulla più.

CORRISPONDENZE

-)o(-

Dalla Francia
Parigi, 8 Ottobre (retardata)
Sapeste la fantasia, che mi passa per la testa? D'andare a Charanton (1) e di domandare quanti pazzi per ragione politica sono stati colà rinchiusi in queste ultime settimane. Oh! se i borghesi, che chiamano pazzi noi, volessero gettare un occhietto sui tanti Manifesti e Manifestini, che coprono i muri di Parigi e potessero giudicare spassionatamente, io

non sicuro, che si picchierebbero il petto e riconoscerebbero, che se di pazzi ve n'ha dappertutto, non pochi ve ne sono fra di loro. — Non è una pazzia il Manifesto del *Marxista*? — Francesi, vorreste per me saremo amici e tutto andrà bene, se no, io me, un'inchio del vostro voto, e faccio senza di voi. E quando il Manifesto del capo dello Stato, è una pazzia, che meraviglia, se i poveri borghesi ne sballano dello grosso? — Ecco un uomo, che si dice *Candidato del benessere del popolo francese*, elloggetelo; e si legheranno i cani colle salicce; sono un operaio, che promette non so quante belle cose, se i suoi compagni di lavoro gli daranno il voto; ecco un terzo, che si professa *candidato senza* e vuole la elezione di due camere, mascolina l'una, femmine l'altra, o ricomanda alla Francia di esser la prima a dar l'esempio di una *società comunista*. So, i Francesi lo nominano Deputato, il trionfo dell'umanità è vicino; se no, no. Questo candidato di nuovo, come si chiama *Adolfo Bertron* e spiega il suo Manifesto dal *Palazzo dell'Umanità* — sede di estate — e lascia capire, che ha impiegato 5 giorni a scriverlo perchè la data ne è questa: 22, 23, 24, 25 e 26 di Settembre!

E non sono solamente gli uomini politici, che producono Manifesti; ma i Sarti, e gli Abbruttiti. — I Sarti. — Già udite questa. Francesi votate tutti per A. CRÉMEUX! Il solo che non mancherà alla sue promesse! Il solo, che non v'ingannerà! Il solo, che vi farà fare delle SOLIDE ED EFFICACI ECONOMIE! Per 35 lire avrete un abito completo! Nessuna astensione! Nessuna astensione!... E gli Abbruttiti? Che razza di gente son questi? — Una razza comune degli agenti di commercio in ripa, dei vecchi scapoli, degli impiegati corrotti, dei fannulloni, dei sedicenti artisti ubriachi, dei disgraziati che ridono di tutto, dei miserabili, che si fan belli delle loro debolezze e delle loro miserie! Non si tratta dell'abbruttimento cagionato dall'ignoranza e dal non essere; ma di un abbruttimento coscienza, e qualche volta acquisto e profanato. Fra di essi potete trovare un eroe; e spesso il loro riso è più acre del pianto. Gli abbruttiti hanno un foglio settimanale pieno di scipitezze e di giochi di parole; ed oggi danno alla luce il loro Manifesto elettorale. Eccolo: e Francesi! Di 39 milioni che siamo, quanti ve n'ha, che più o meno non siano abbruttiti? Porre la questione è risolvibile. Perchè dunque questa parte immensa dell'abbruttimento con cui si uniscono e si confondono tutte le altre non avrà il suo candidato?... — Ed ecco il ritratto del candidato degli 'abbruttiti': « Noi lo vediamo già... l'elito nostro! A forza di vedere delle cose ridicole, assurde e stravaganti, i suoi capelli saranno caduti, a tal punto,

che gli si potranno affiggere degli an-
nunci sul cranio. A forza di leggere de
giornali politici non potrà più discerne-
re il vero dal falso, nè ordinare due idee.
I suoi occhi, cacciati dalla vista de suoi
umili, saranno spenti. Le braccia gli ca-
daranno. Le gambe gli si piegheranno
tosto. La sua lingua ingrozzata potrà ap-
pena mormorare: « Cameriere, un ass.
... purè! » Le sue mani scricchiola-
ranno come i suoi ultimi due denti. Oh!
come sarà bello alla tribuna!

Questi sono dei pazzi innocenti, come
vedete. I Parigi leggono le loro
fantasticherie, si stringono nelle spalle,
passano e dimenticano. Ma vi sono i
pazzi pericolosi, coloro, che vagheggiano
al di d'oggi un pò di fucilino per gli
eretici; e questi domandano al papa la
indulgenza plenaria per, chi darà il voto
a veri conservatori e fao preghiere per il
trionfo della religione e per la distacca-
zione de nemici del Presidente e del bilancio
dei culti.

I Bonapartisti non si peritano di
esclamare col signor Causo d'Ornano:
« Noi faremo della Repubblica e dei Re-
pubblicani un tal pasto, che neanche i
cani ne vorranno; » e col signor Di Cas-
sagnac: « Elettori! Oggi non vi doman-
do che il voto! Ma quando l'aquila impe-
riale batterà le sue grandi ali, allora... »
E questi sono gli uomini del
Presidente; e il Presidente dichiara di
voler rispettata la Costituzione. Avanti!

Del Manifesto del signor Thiers e di
quello del suo successore, il signor Gré-
vy non vi parlo; voi gli avete letti; e
avrete pensato come me, che, proponen-
do di giustificare la vecchia camera,
l'hanno senza volerlo acerbamente censu-
rata e condannata per sempre. Giacché
appunto perché fa debole e moderata ed
accoltò il consiglio de servitori dell'oppor-
tunità la misero alla porta: energica e
risoluta avrebbe consolidato la repubblica
e messo alla porta il Presidente. Cionon-
ostante, quale credete che sia la parola
d'ordine di tutti coloro, che s'occupano
di elezioni, di tutti i candidati, di tutti
gli Uffici elettorali, che si dicono inspi-
rati dal popolo? — La rielezione dei
363! Questi uomini sono stati deboli,
hanno transito con la loro coscienza e
col loro mandato, han negato l'amnistia,
han rinforzato l'esercito, han cancellato
la libertà municipale, han cresciuto la
paga ai preti e al Presidente, hanno
avuto paura della repubblica, per colmo
di vergogna si sono fatti cacciare come
dell'altro... appare... appare bisogna
rileggerli! Così vuole la disciplina di
parte, e lo dicono tutti. Luigi Blanc
compreso. Che importa se il tale candi-
dato si chiama il principe Napoleone?
È uno dei 363, e basta. La famosa pro-
testa gli ha rifatto una verginità! D'ora
innanzi: un certificato di cattiva condotta
varrà di raccomandazione. Sapete voi
che in politica la vigliaccatura potes-

sero un merito? No, n'è vero? Eppure
tutti i grandi sommi della Francia, dei
Socialisti compresi, la pensano così;
e il popolo batte le mani. E quando di-
ce il popolo, non crediate, che io parli
solamente del popolo in abito nero e in
cappello a cilindro; io parlo anche degli
operai. Ecco Luigi Blanc, che arriva.
Grandi applausi: Ecco, che vi sciorina
quattro frasi studiate. Battimani frece-
tigi. Ecco, che ti parla del popolo sovrano
e della repubblica, dimenticando il 48 e
il *Diritto al lavoro*. E il fervore è al
colmo. Viva Luigi Blanc!

Ma che fanno, direte voi? I Socialisti?
E dov'è il popolo che ci ha dato il Co-
mune? Dove sia, non lo so; alle riu-
nioni elettorali no certamente, e fra i
direttori di giornali neanche. Esso muo-
re lentamente alla Nuova Calcedonia;
sparisce in qualche sobborgo infetto, o
lesina la vita in Inghilterra o in Ivis-
zera. Gli uomini pubblici d'oggi non
sò per gli tutti colla ragione. Ma si!
Ditele, che sono con la ragione; e vi
salteranno agli occhi! Dite a coloro, che
si professano Socialisti e rivoluzionari,
che non sono nè l'uno, nè l'altro, e vi
diranno pazzo! Dite, che, per dichiara-
ndo nemici degli opportunisti essi sono
opportunisti, e vi risponderanno: Distingua-
mo! Dell'opportunismo ve n'ha di
due sorta: del buono e del cattivo: noi
siamo dei buoni; il Gambetta e i suoi
son dei cattivi opportunisti. E se non
comprendete la distinzione, peggio per
voi: che razza d'imbecilli siete voi dun-
que?

Nelle riunioni pubbliche generalmen-
te, non s'è parlato che dei 363 e della
loro rielezione. Qualcuno, per altro, s'è
ribellato alla disciplina. Qualcuno ha
censurato severamente la condotta di
Leone Gambetta. S'è anche tentato di
opporgli il Bonnet-Duverdier; ma non
si è approdato a nulla. I 363 saranno
rieletti. E viva la disciplina! Ma si di-
manda: E che faranno costoro, se il
Maresciallo non vuol saperne? reseran-
no? Se ne andranno? In virtù di cede-
sta disciplina, che ci fa accettare ad oc-
chi chiusi un candidato — senza che
noi facciamo le nostre condizioni —
come potremo noi protestare contro i futuri
deputati, se non faranno ciò che vorre-
mo? Lasciate, amici, che le scope
corrao per la loro china. Se i deputati
restano, bene per noi. Un colpo di
Stato provocherà un contraccolpo di po-
polo. Se no, saprete a che tenerve e sul
conto di costoro. L'esperienza non sarà
inutile. Avanti!

Delle riunioni elettorali si è anche
approfittato per esporre e sostenere una
parte del nostro programma — l'Anar-
chia; e si è detto col Lafontaine: « Il
nostro nemico è il nostro padrone! » Ma
cosa di cui mi rendo conto benissimo,
i Socialisti di qui vi diran tutti, che
sono anarchici: pochissimi vi diranno di

essere partigiani della proprietà collet-
tiva. Essi non possono conciliare la pro-
prietà collettiva con la libertà; e credono
che quella necessariamente debba cedere
allo Stato popolare! Dimostrato loro,
che l'Anarchia non è possibile senza il
Collettivismo; che questo è la garanzia
dell'altra; e non vi capiranno. Troverete
un buon numero di giovani disposti a
lattersi domani — artisti, impiegati,
apostati, pochi operai! — ma non ne
troverete, che abbiano una idea ben
chiara della Questione Sociale, che ab-
biano seguito o che accettino lo svolgi-
mento teorico avvenuto negli altri paesi.
Questo poi il difetto maggiore de' Parigi-
ni — di non curarsi di ciò, che av-
viene fuori di casa loro! Molti credono
veramente di aver detto tutto quando
hanno detto PARIGI; ed io ho sotto
gli occhi la lettera di un tale, che, per
dichiarandosi Socialista e Rivoluzionario,
afferma che la Francia deve fare da sé,
giacché gli stranieri la ingannarono sem-
pre. Quegli, che così si esprime, è red-
attore di un giornale, in cui scrivono
de' Comunisti.

Nessun Manifesto Socialistico è adon-
que apparso? domanderete. — Sì: in
qualche riunione è stato letto un Pro-
gramma Democratico Sociale, ma non po-
tetti darvene conto. Passo bensì parlare di un
Manifesto della Democrazia Repubblica-
na-Socialista della Senna indirizzato agli
Elettori repubblicani di Francia. Esso è
firmato da 58 cittadini, uno dei quali
era presente al Congresso di Gand. La
critica, che il Manifesto fa dei 363, è
buona; ma quanto alle rivendicazioni,
che domanda, qual confusione! Esso
vuole nel tempo stesso l'imposta sulla
rendita e l'abolizione della rendita; l'au-
tonomia del comune e una camera unica;
che s'aboliscano i monopoli e i privilegi
e si dia il capitale industriale ed agric-
olo agli operai e ai contadini; ma che
si facciano delle leggi contro i capi d'in-
dustria. Insomma è un grande pasticcio
— me lo perdonino i signatari i quali
del resto non potrebbero certamente otte-
nere quel che domandano se non dichiara-
ndo contro a tutte le presenti legislazio-
ni e alle future.

Una Circolare, che finisce: « Indie-
tro gli abiti! Posto agli energetici! » è
giunta da Ginevra. Essa spera nelle ele-
zioni, se i Francesi, e soprattutto i Pa-
rigini, non si mostreranno deboli. Ma i
giornali repubblicani — oh la disciplina!
— non la pubblicano; e gli altri
dicono: Vedete a che ci vogliono con-
durre!

Di un altro Manifesto ancora debbo
intrattenervi, di quello delle Donne —
pubblicato dapprima da vari giornali,
fra i quali il *Gaulet*, che ne parlava
come parlava il *Fayfallo* di un Mani-
festo delle Donne di Firenze, — ripub-
blicato ora su carta gialla e vendibile a
due soldi. Il concetto qualcuna delle si-

gnore, che l'han firmato; e so, che vanno
anche più in là; ma che volete? Si teme
di dire quello che si pensa — e non
si teme già la polizia; ma che so io? Il
ridicolo — come s' non si ridesse anche
de' Socialisti moderati — e l'accusa di
teste calde, di nomi che non sono prati-
ci — senza badare, che la pratica di
un Socialista temperato (che non è So-
cialismo) è tanto difficile quanto la pra-
tica del Socialismo Anarchico. Gli è co-
si che pure apprezzando le buone inten-
zioni di queste signore, noi dobbiamo
dir loro, che non sono se non dei radi-
cali in gonnella e che se domani esse
fossero elettrici ed elette, noi avremo
un nemico di più da combattere.

In questo Manifesto, fra le altre cose,
si accusa il popolo di aver dato alla
Francia 29 anni d'impero e di ordine
morale — come se il popolo fosse respon-
sabile esso dell'impero e dell'ordine; e
li domanda, che tutte le giovanette siano
fatte infermiere e incorporate nel ser-
vizio degli ospedali... così che imparino la
scienza della vita, l'igiene e si apprestino
seriamente ed utilmente ai loro doveri
di donne... Oh! belle signore, ci vuol
ben altro! Noi pure ci siamo per l'emancipa-
zione della donna; ma non vogliamo
né presidentesse, né deputatesse, come
non vogliamo né presidenti, né deputati.
Noi vogliamo l'emancipazione; ma l'emancipa-
zione umana, — l'eguaglianza di
diritto e di fatto per la donna come per
il lavoratore per mezzo dell'emancipazio-
ne economica. L'abbiam detto altre volte,
e ci sarebbe appena bisogno di ripe-
terlo.

E qui avrei finito: ad un'altra ma,
altre notizie.

Dalla Toscana
Livorno, Ottobre 7. (interdata).

Per amore del vero è forza confessare
che l'Anarchia qua da noi ha saputo
meritarsi una simpatia tale, che è, quasi
dire, impossibile esprimere: l'entusias-
mo che ha infuso negli animi dei so-
cialisti. Appena essa giunge, vediamo
leggerla con tale e tanta ansietà, da re-
stare meravigliati.

La miseria in questa Città, come da
per tutto, è grave, e non impera altro
che sulla classe diseredata. Essa, unita-
mente alle avvisie che s'impartisce la
borghesia, basta per far più propaganda
nella massa operaia, che noi farebbero le
miriadi di conferenze dei migliori ora-
tori di economia sociale; tanto è vero,
che ogni giorno da noi il partito Sociali-
sta Anarchico Rivoluzionario ingrossa
sempre più le sue file.

Intanto anzitutto, che parecchi
compagni del più sciolto Circolo Socia-
lista si addorano, e, dopo aver discus-
so degl'interessi contui, dichiarano

ora?

ad unanimità, esser solidi, coi compagni carcerati a S. Maria per fatti del Beneventano, con gli scioperanti di Biella e con i moti degli Stati Uniti d'America; protestando da ultimo contro la parziale sentenza pronunciata il dì 3 stante, dal tribunale di Pisa, colla quale sono condannati a tre mesi di carcere e ad un anno di sorveglianza i Compagni O. Falleri e R. Martini per causa della contro dimostrazione, abbastanza notoria a tutti, e della quale, già fu pubblicato una corrispondenza nel n. 6 dell'Anarchia, data da Pisa stessa.

Pistoia, Ottobre 8, (miradata)

I nostri operai leggono con vero interesse la vostra Anarchia. La nostra federazione locale fa pienamente adesione ai principi da voi cotanto bene svolti nel vostro periodico, ed accetta in tutte le sue parti le risoluzioni prese nel Congresso di Verrina intorno ai mezzi per arrivare alla tanto sospirata emancipazione del proletariato.

Manda pure un bravo di cuore ed un saluto ai nostri Compagni detenuti nei fatti del Beneventano, i quali, anche nel carcere prendono così tanto amore per le cose nostre che costituendosi in sezione, si fanno rappresentare con regolare mandato a Congressi.

Qua in Pistoia in fine del Socialismo Anarchico ingrossano ogni giorno. Nuovi affiliati entrano sempre nella nostra organizzazione; e, stanno pur certi le idee rivoluzionarie son salde nei petti degli operai pistoiesi.

Da noi pure le molestie poliziesche non sono lasciate in disparte.

Il nostro carissimo compagno Fedele Bianchi, lo no di Alamiro che è nelle Carceri di S. Maria assieme agli altri amici, e fatto segno non ha guari alle avvisie di più prepotenti della polizia.

Non oltro nemmeno, i bracci della delegazione, riguardo, nel fare una domiciliare perquisizione al nostro amico, che egli avesse in casa una bambina mortagli da pochi ore, ed un ritra piccina in letto ammalata.

Cosa cercavano? Cercavano realmente qualcosa o fu per dare un dolore di più ad un infelice abbastanza travagliato per sciagure domestiche?

Oh! l'umanità, l'umanità dei poliziotti!

Perquisirono pure il locale dove lavora di sarto lo stesso nostro compagno; e che dovevano trovare i questionari più del vostro giornale l'Anarchia?

Intanto il proprietario di questo laboratorio ha creduto bene chiudere la porta di dietro del negozio, e impedire così, che un qualcuno entri in bottega a parlare ai Bianchi, fosse anche per gli affari i più urgenti; che in caso, egli padrone, lo farà piuttosto sortire.

Però, ad onta di tutto, come vi dico

le cose nostre locali, vanno benissimo, e la propaganda de' nostri principi è profondamente sentita da questi nostri lavoratori.

Benissimo pure le cose nostre vanno nelle campagne, dove l'Anarchia è diffusa e letta con entusiasmo.

MOVIMENTO SOCIALE



ITALIA

FIRENZE — È stata deferita la causa contro i nostri 13 compagni, che firmarono la protesta all'indirizzo della questura per le persecuzioni e molestie di cui erano fatti segno i Socialisti di Firenze, in occasione della comparsa di bande rivoluzionarie nelle montagne del Beneventano.

I nostri compagni devono rispondere e per manifestazioni sediziose e ingiurie alle Guardie di P. S. per mezzo della pubblica stampa.

È già noto, come, appena si seppe che la protesta dei 13 amici era stata incriminata, altri 100 Compagni la ristamparono subito, dichiarandosi nello stesso tempo solidali in tutto e per tutto coi primi 13 firmatari. Ebbene della ristampa di essa protesta, come dei 100 suoi firmatari, pare non se ne voglia parlare per nulla. — Che i magistrati borghesi vogliono farne lettera morta? Vedremo. — Del resto sarà una manifesta ingiustizia; perchè, come sono colpevoli i primi 13, lo sono, e forse anco di più, gli altri 100, che la ristamparono, sapendo di ristampare una protesta già sequestrata e dichiarata criminale.

Magistrati Borghesi: non fate parzialità!

— Al Congresso Nazionale della Società Operaia, che avrà luogo in Bologna l'8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 e 31 corr. la Federazione Operaia fiorentina, composta di 6 Società, manderà come suo rappresentante, l'operaio meccanico Francesco Natta, al quale ha già rilasciato Mandato imperativo per pronunziarsi contro il Progetto di legge presentato in Parlamento dal Ministro d'Industria e Commercio, sul riconoscimento giuridico delle Società Operaie.

PISA — La causa per manifestazioni e grida sediziose contro i nostri compagni A. Falleri e M. Martini, e di cui parlavasi nella corrispondenza da Pisa pubblicata nel N. 6 del nostro giornale, ebbe luogo il 3 corr. — Furono condannati a 3 mesi di carcere e ad un anno di sorveglianza. — E degli altri 88 giovani, che, con protesta alla R. Procura, si chiamavano colpevoli alla pari del Falleri e del Martini, dichiarandosi in pari tempo solidali coi medesimi?

Non se ne parlò nemmeno. Evviva la giustizia borghese!

Intanto sappiamo che i nostri Compagni, A. Falleri e Martini si sono appellati.

Ponzone — O' sardano. Che dire della deplorabile condizione degli operai, che, mal retribuiti, se

pure hanno la fortuna di essere al lavoro, hanno nel cuore come una specie di abbattimento che toglie loro perfino la coscienza della loro miseria? La camera del Borghese coadiuvata dal Maresciallo dei costretti succubini, ha spaventato questi poveri operai colla minaccia di farli licenziare dai loro padroni, come è accaduto all'operaio Mori Giuseppe, perchè ha professato i principi Socialisti Anarchici Rivoluzionari. Ma è ben differente la situazione dei nostri bravi contadini che aspettano impassibili il giorno da potersi emancipare dai loro padroni.

Salute e Solidarietà

ROMA — Il compagno **Qualitro Senzi** di Perugia, è stato arrestato per contravvenzione all'ammonezione.

E perchè era egli ammonito?

Uditelo: Da qualche tempo il Senzi trovavasi in Roma a lavorare come compositore tipografico. La seguito a fatti delle bande rivoluzionarie nel Beneventano, conosciuto dalla questura di Roma per internazionalista, egli fu, con altri amici arrestato. Rimase in carcere un 3 mesi circa. Posto in libertà ed avendo per la sua carcerazione perduto il posto dove lavorava, fu, dopo qualche giorno, chiamato ed ammonito per oziosità e vagabondaggio!

Ed ora per forata oziosità e vagabondaggio è stato arrestato.

Oh, il connubio infame!

Da una parte i borghesi che ti negano il lavoro, dall'altra il governo che appena ci trova disoccupati ci ammonisce e ci butta in prigione.

Il Senzi è stato tracciato a Perugia suo paese, dove gli faranno passar causa. E non è un bel vivere costoso?

— Il **Circolo Operaio** di Roma, ci fa tenere un'offerta di L. 5 in favore della propaganda dei principi Anarchici Rivoluzionari; assicurandoci che colà le cose nostre vanno benissimo, ad onta di tutte le molestie della polizia.

Noi ringraziamo di cuore i bravi compagni del **Circolo Operaio** romano, e facciamo i nostri mirallegri pel loro buon andamento.

— Il **Ministro Nicotera**, ha diramato una Circolare a tutte le autorità politiche da lui dipendenti, invitandole di sorvegliare con particolare cura l'agitarsi degli Operai, degli Internazionalisti in ispecie.

Signor Ministro! È inutile, credetelo, il diramare circolari. L'operaio, che ogni sente di star male, che non ha un soldo, che si trova senza lavoro, che patisce la fame — mentre vi sono altri uomini, che per senza lavorare e produrre usitano nell'abbondanza, e che quasi ad insulto alla miseria, in un sol giorno sono capaci di buttar via in un capriccio, ostenso il più delle volte, tanto, quanto un povero lavoratore non potrebbe guadagnare in dieci anni di lavoro; l'operaio, diciamo, è ben naturale che si agita, e si agita appunto per cercare il modo onde emanciparsi da quella condizione infame, nella quale egli si trova a vivere.

E il modo di emanciparsi, l'operaio lo troverà, o lo troverà positivamente credetelo pure sig. Ministro.

Cesena — Borghesi e poliziotti fanno a gara nel perseguire in ogni maniera i Socialisti.

Sappiamo intanto che quei nostri compagni lavorano attivamente, e le file del Socialismo Anarchico-Rivoluzionario ingrossano tutto giorno.

Perugia — I nostri Compagni fanno un'attivissima propaganda.

I giovani di cuore e che veramente amano la emancipazione s'afferoccano, continuano a disertare dal partito repubblicano per schierarsi con noi.

Piacenza — Gli operai, cominciando sul serio ad aver simpatia per le teorie Rivoluzionarie dell'Internazionale. Un Circolo Socialista si è già a quest'ora costituito.

Anche in coteste campagne la propaganda de' nostri principi va facendo strada in mezzo a' contadini.

MONSELICE (Veneto) — Ci si annunzia la prossima comparsa di un giornale socialista schiettamente Anarchico-Rivoluzionario. S'intolererà il **Devoto**.

Noi che conosciamo i giovani della sua redazione, non possiamo che ripromettercene un assai bene per la propaganda nel Veneto ed anzi fin d'ora lo raccomandiamo a quegli operai specialmente.

Fivizzano — I politicanti Borghesi perseguivano acutamente i nostri Compagni. — Un ufficio di Polizia non potrebbe funzionare tanto bene, come lo fa l'Associazione dei Progressisti nel sorvegliare e spiare i passi degli Internazionalisti.

Da una lettera che ci viene da un nostro Compagno, e nella quale ci parla precisamente delle molestie di cui sono fatti segno i Socialisti Anarchici di colà togliamo l'ultimo periodo:

Basta, troppo avrei da dire. Sappano però i nostri amici, che portano venti cordate pronte per tutti gli eventi, che noi siamo e saremo sempre serri e dignitosi; che nè per minacce, nè per persecuzioni rinunceremo mai ai nostri principi.

INGHILTERRA

A Londra sciopero di muratori. Qualche imprenditore ha chiamato a supplirli operai irlandesi e tedeschi, ma i primi se ne tornarono come giuocatori, e gli altri, dopo qualche giorno se ne tornarono anche.

La solidarietà tra gli operai sempre più si traduce, dalle parole nei fatti.

Nel prossimo numero pubblicheremo il discorso pronunciato al Congresso di Gand dal nostro Compagno AN-DREA COSTA.

RED. E GERENTE RESPONSABILE
Neccheri Giovinchione

Tip. Popolare - E. Guido Ducci,
Via della Chiesa N. 163